

Edoardo Menichelli

Arcivescovo di Ancona – Osimo

Custodire il mistero dell'Eucaristia

*Lettera alla Diocesi
con lo sguardo al Congresso
Eucaristico Nazionale 2011*

Custodire il Mistero dell'Eucaristia

Cari Fratelli e Sorelle,
in questo nostro cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale, voglio fermarmi un po' con Voi e mettermi in ginocchio con Voi tutti davanti al grande Mistero dell'Eucaristia. Ci inginocchiemo durante la celebrazione della Messa per rendere la nostra adorazione di fede al Signore che viene nei segni del pane consacrato e del vino consacrato; ma ci raccogliamo in ginocchio anche davanti al SS. Sacramento perché la nostra esistenza ha bisogno di stare con Lui, di lasciarci guardare dalla sua misericordia e fermarci in orazione e adorazione.

Mettersi in ginocchio davanti al Tabernacolo, dove la comunità della Chiesa custodisce l'Eucarestia, significa:

- prendere sempre più consapevolezza del dono di amore che sgorga dall'Eucaristia;
- aprire gli occhi sulla nostra situazione sociale ed ecclesiale;
- stare in adorazione e contemplazione davanti al Mistero dell'Eucaristia.

1. Il dono di amore che sgorga dall'Eucaristia

Ciò che caratterizza l'esodo di Gesù dal Battesimo alla sua Pasqua è una esistenza che si apre a nuovi territori (dalla Galilea alla Giudea, dalla Samaria alla Decapoli), a incontri inediti (dal centurione pagano al lebbroso, da Zaccheo alla Sirofenicia e all'indemoniato di Gerasa, fino al ladrone sulla Croce), a comunicazioni ricche di parole di accoglienza, di perdono, e di vita inaspettata.

Gesù non solo si apre a questi orizzonti, compie fino in fondo il suo esodo, ha in Gerusalemme la sua mèta ed esprime nella sua Pasqua il senso totale di tutto il suo cammino inauguran-

do la liturgia cristiana con le parole e i segni dell'ultima Cena, ma, soprattutto, rivela la sua volontà di donarsi con amore a Dio e a tutti gli uomini. "L'Eucaristia, così com'è accolta nella fede della chiesa, presenta un aspetto sorprendente che sconvolge l'intelligenza e commuove il cuore. Siamo di fronte a uno di quei gesti abissali dell'amore di Dio, davanti ai quali l'unico atteggiamento possibile all'uomo è una resa adorante piena di sconfinata gratitudine"¹.

Il mistero dell'Eucaristia, infatti, ripresenta sempre il grande mistero dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

Il Padre dona il Figlio per amare il mondo: "Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito... Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3,16-17).

Dio ha amato noi uomini quando eravamo nemici: "Dio ci dà la prova del suo amore per noi nel fatto che, mentre ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi... Se, infatti, quando eravamo nemici, noi fummo riconciliati con Dio in virtù della morte del Figlio suo, quanto più, una volta riconciliati, saremo salvati per mezzo della sua vita (Rom 5, 8; 10). Ma Paolo richiama la nostra attenzione sul fatto che niente ci potrà separare dall'amore di Cristo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? Sono, infatti, persuaso che né morte, né vita, né Angeli, né Potestà, né presente né futuro, né altezze né profondità, né qualunque altra cosa creata potrà separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore" (Rom 8, 35; 38-39). Infine, la venuta dello Spirito Santo, che prega dentro di noi con il suo gemito e ci inabita perché diventiamo sempre più figli di Dio, attualizza già la rivelazione dell'amore trinitario. Per grazia e per fede siamo collocati dentro a questa circolarità di amore che si compie: dal Padre che dona il suo Figlio, al Figlio che dona se stesso fino alla morte di Croce, attraverso lo Spirito Santo che viene a sigillare e vivificare con la Resurrezione e la Pentecoste l'intero amore di Dio per tutta l'umanità.

L'Eucaristia raccoglie il mistero dell'amore di Dio e lo presenta davanti a noi attraverso ciò che è più comune nella nostra vita: radunarci per mangiare insieme nella ricerca della comunione e della vita.

Ma ogni elemento del rito cristiano – del nostro celebrare e mangiare l'Eucaristia - acquista un valore proprio, riceve un significato nuovo:

- il radunarsi umano si manifesta come convocazione da parte di Dio attorno alla sua mensa;
- il parlare degli uomini è anticipato dall'ascolto attento delle S. Scritture che ci narrano la storia della salvezza e spiegato poi dalla preghiera eucaristica e dalla preghiera del Padre nostro;
- la nostra fame o la volontà di nutrirci di cibo si ferma di fronte alla semplicità e all'essenzialità del pane e del vino consacrati;
- il desiderio di comunione e di vita che anela sempre dal nostro cuore si compie nel mangiare il Corpo e il Sangue del Signore, nell'entrare nella comunione divina e nel farci vivere dalla sua stessa vita.

“Ora prima dell'anafora - ci fa presente J.M.R. Tillard - alla domanda: Cos'è quella cosa sulla tavola?, Il credente risponde: è del pane. Dopo l'anafora, risponde: è il corpo di Cristo, vero pane di vita... Il pane non ha cambiato soltanto di destinazione e di finalità. Per l'intelligenza del credente, anche se fisicamente nulla è cambiato, non è più ciò che era prima: è divenuto corpo di Cristo. Il suo essere profondo - la scolastica e Trento dicono la sostanza - è mutato... Pane e vino restano degli alimenti, ma non è più sostanzialmente lo stesso nutrimento. Sotto un modo di essere sacramentale il Cristo è lì per comunicarsi”².

Ricordo tutti questi elementi perché sono convinto che è primariamente dalla celebrazione del mistero cristiano dell'Eucaristia che viene a formarsi in noi la vera adorazione. *Celebrazione e adorazione* si richiamano a vicenda continuamente: “L'adorazione è, propriamente, coltivazione dei sentimenti di umiltà, povertà, riconoscenza e perciò di eucaristia, di ringraziamento ammirato e pieno di stupore di fronte al dono di Dio. Questi elementi, coltivati nell'adorazione, ci fanno vivere pienamente anche la messa e la comunione eucaristica”³.

“In questo senso - precisa R. Cantalamessa - si usa dire oggi che l'Eucaristia non è primariamente presenza reale di una *cosa* (il corpo e il sangue di Cristo), ma di un'*azione* (offerta che Cristo fa del proprio corpo e del proprio sangue). La grandezza incommensurabile dell'Eucaristia sta nel fatto che essa permette a tutti coloro che vi partecipano con fede di essere *presenti* a questo vertice assoluto della storia spirituale del mondo, in cui davvero *tutto è compiuto*”⁴

Siamo veramente presi da grande stupore, quello che Giovanni Paolo II chiama “lo stupore eucaristico”⁵, e che il poeta P. Claudel esprime così: “O mio Dio, questa cosa è troppo più grande di noi: sia chiaro che sei tu l'unico responsabile di questa enormità”⁶.

Preghiamo

*La tua volontà, o Dio,
è la salvezza di ogni uomo:
per realizzarla hai mandato il tuo Figlio
che è morto ed è risorto per noi.
Facci comprendere il mistero del tuo amore...⁷*

*Fa, o Gesù, che ti riconosciamo sempre nell'Eucaristia,
che ti riconosciamo diventando noi stessi pane spezzato,
pane acceso nella notte di questo mondo.
Donaci quel fuoco,
quella passione d'amore per il Padre
che ti ha portato a consegnare la vita,
a spogliarti di te stesso
per la salvezza di tutta l'umanità.
Amen⁸*

2. Aprire gli occhi sulla nostra situazione sociale ed ecclesiale

Oggi troppe persone hanno perso la fiducia e la speranza non solo dentro il vivere sociale, ma anche dentro la Chiesa stessa. *Molti vogliono chiudere gli occhi* per non vedere e non sapere ciò che succede nella nostra società e nella nostra storia. Di giorno in giorno si sta diffondendo un comune senso pessimista sulla società, e spesso l'avvertenza di un declino della nostra civiltà accompagnata dall'incertezza o dalla paura sul nostro domani stanno portando a giudizi incerti e contraddittori che diffondono una nebbia sempre più fitta di sgomento di fronte a tanti fatti della cronaca e della politica. Per cui facilmente si registra in tante persone una certa impotenza a reagire e a esprimere le proprie convinzioni più profonde o l'orientamento della propria fede cristiana.

L'Eucaristia che ci dona la vita divina e ci forma alla comunione con Dio ci chiama a viverla e realizzarla nella nostra esistenza insieme con i nostri fratelli e sorelle, *e ci apre gli occhi sul mondo in cui abitiamo e a distinguere persone e accadimenti*. Purtroppo il più delle volte l'occhio predominante e omologante con cui vediamo fatti della società, e riceviamo i dati della cronaca, le notizie della politica, i problemi della crisi economica e delle ingiustizie, è solo l'occhio della televisione, l'occhio della telecamera guidata e orientata da altri. Vediamo la nostra società e il mondo così come ce lo vogliono far vedere, per questo dobbiamo tenere vivo il nostro senso critico su tanti fatti della società e della politica.

Credo che non ci dobbiamo assuefare alle notizie televisive e guardare il mondo unicamente attraverso lo sguardo dominante della televisione.

C'è bisogno di una riappropriazione del proprio modo di vedere, di farsi le proprie opinioni e convinzioni, e di operare le proprie scelte. Sarebbe necessario un digiuno della televisione, o esercitare un discernimento attento dei programmi che guardiamo, dei giornali che leggiamo (ci sono giornali che non informano, ma sono capaci solo di campagne di disinformazione), e di tutto ciò che passa tramite *internet*.

*Per questo vorrei aprire gli occhi con voi
su alcuni ambiti che ci toccano direttamente*

■ La famiglia

Parlare delle separazioni e dei divorzi è rivolgere il nostro sguardo solo a valle della questione familiare odierna. In seguito a queste divisioni matrimoniali, ho visto tante persone soffrire e oggi la questione del divorzio si presenta quasi come un'emergenza sociale per i coniugi e i figli coinvolti. A monte c'è purtroppo l'esperienza di un egoismo individualistico che ci estrania gli uni dagli altri e ci porta a vivere come una sorta di difesa personale il sentimento di divisione dall'altro/a. E' un flusso sociale che si diffonde sempre più tra le persone (tra Nord e Sud, tra occupati, precari e disoccupati, tra chi ha studiato e chi perde livelli di formazione, tra cittadini italiani e cittadini extracomunitari, etc.) e che entra anche dentro le famiglie e dentro i rapporti dei coniugi, le relazioni interpersonali fra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Una vita matrimoniale non più alimentata da un amore sincero, da dialogo personale e da una rete di relazioni umane in cui si dia spazio, attenzione e valore al coniuge e ai figli, è necessariamente destinata ad un impoverimento del tessuto familiare.

E' vero, la famiglia vive un cammino faticoso nella sua quotidianità (casa, lavoro e figli), difficile (manca una politica familiare efficace, complicata dalla crisi economica o dal rischio della perdita del lavoro), e frustrante (il rapporto tra i coniugi si rivela a volte deludente, si impoverisce nella comunicazione e nello scambio affettivo). A me pare però che le analisi ben fatte ci aiutano senz'altro a comprendere le parabole sociali ed umane; tuttavia c'è un egoismo diffuso che frena, limita, distrugge l'amore matrimoniale e familiare rendendo l'altra persona un oggetto o una funzione, o peggio ancora una cosa. L'Eucaristia rimane per le famiglie cristiane un'esperienza fondativa, perché di fronte all'egoismo dilagante, i coniugi che con i loro figli celebrano il giorno del Signore e partecipano alla Messa domenicale attingono alla stessa fonte divina dell'amore, imparano a perdonarsi e a convertirsi alla luce della parola di Dio, e continuano poi a casa la bellezza conviviale della mensa eucaristica. Ma dall'Eucarestia ci viene l'invito di celebrare il culto spirituale (Rom 12,1) e cioè ad offrire a Dio

e agli altri, i nostri stessi corpi: “E i nostri corpi – scrive il Card. Martini - sono la nostra vita in tutta la sua fisicità, in tutta la sua estensione, il giorno e la notte, la giovinezza e la vecchiaia, la salute e la malattia, il successo e l’insuccesso, la gioia e il dolore, l’entusiasmo e la depressione. Tutto va donato quale sacrificio vivente... Molte persone compiono, magari senza esserne consapevoli, questo culto spirituale quando vivono onestamente, amano la famiglia, vivono con serenità la fatica del lavoro e dello studio, si sacrificano, accettano con pazienza situazioni difficili e dolorose”⁹.

■ La città dell'uomo

Il cristiano sa che stando nel mondo ha, tra l'altro, anche il compito della “costruzione di quella che S. Agostino chiamava “la città dell'uomo”.

Sa, inoltre, che questo impegno non può essere antagonista alla costruzione della “città di Dio”.

In questo contesto mi piace accennare ad un singolare “custodire” l'Eucarestia, nel senso che questo sacramento può essere tema e alimento del comune incrociare ciò che appartiene a Dio e ciò che appartiene all'uomo al fine di vivere una storia rispettosa della dignità e della santità dell'uomo.

Le nostre città, se pur non grandi, presentano spesso un volto ed una identità debole ed inquieta per la fatica del convivere per il diffuso degrado ambientale, per la stanchezza e la pochezza dell'agire politico ed anche per l'accresciuto disinteresse per il bene comune e per le situazioni di infraumanità (malati, anziani, poveri, esclusi, etc.).

Sembra, inoltre, che il costume culturale invece di orientare alla sapienza storica, proponga percorsi di evasione e di insignificante divertimento.

Se a questo si aggiungono le contraddizioni e le distanze economico-sociali, non è difficile accorgersi dello smarrimento della comunità.

In più la crescente e patologica solitudine sembra rappresentarsi come una malattia organica del tempo.

Tutto questo è diventato mentalità che fa del materialismo uno schema di vita e che fa dell'accaparramento del denaro un'ansia quotidiana; inoltre – e non ce ne accorgiamo abbastanza –

sembra che la cultura abbia delegato la ricerca del senso del vivere al “mercato” senza accorgersi che questo strumento economico crea bisogni sempre nuovi e alimenta lo spazio dei desideri che nessun “denaro” riuscirà a coprire.

Madre Teresa di Calcutta diceva: “La maggiore malattia dell’Occidente oggi non è la tubercolosi o la lebbra, ma il non sentirsi amati e desiderati, il sentirsi abbandonati. La medicina può guarire le malattie del corpo, ma l’unica cura per la solitudine, la disperazione e la mancanza di prospettive, è l’amore. Vi sono numerose persone al mondo che muoiono perché non hanno neppure un pezzo di pane, ma un numero ancora maggiore, muore per mancanza di amore”.

Qui l’Eucarestia, che è sacramento di amore, può diventare, se capita e vissuta, progetto di vita in quell’educare allo “spezzarsi” al “versarsi” per il bene comune. Sembra invece che anche la comunità cristiana fa un po’ come Giona, fugge dal Signore e dal compito di annunciare il Vangelo Eucaristico.

E’ necessario che l’Amore Eucaristico ci prenda e faccia crescere la carità del Vangelo come profezia e lievito di ogni azione sociale e politica.

L’Eucarestia non ci invita a vivere una spiritualità distaccata o di devozione, ma ad “abitare” le città con la responsabilità della Croce e con la forza della Risurrezione.

Mi piace richiamare queste parole del Card. Martini, che ritengo ancora molto attuali: “Quando il cristiano sceglie di dare la propria vita, di metterla a servizio degli altri, di prendere la croce, di lavare i piedi ai fratelli, di accogliere le esigenze della vita trasformata dal vangelo, di accoglierle nella famiglia, nella società, nella scuola, nel lavoro, di accogliere anche le sofferenze che ciò comporta... non lo fa per una strana voglia di soffrire, ma perché ha scoperto il volto del Padre. E’ nell’Eucaristia che comprendiamo tutte queste cose. E’ nell’Eucaristia che veniamo formati alle grandi scelte, nella vita e nella storia, secondo la volontà del Padre... (Per questo) è importante che ogni cristiano si chieda quali linee di spiritualità deve richiamare dalla celebrazione eucaristica, così come ogni comunità cristiana deve trovare nell’Eucaristia l’indicazione degli atteggiamenti spirituali che sono richiesti di volta in volta, dalle circostanze storiche in cui si trova a vivere: spirito di pace e di riconciliazione nei momenti di tensione o di divisione; rin-

vigorimento della preghiera nei periodi di distrazione o di maggiore diffuso; senso di solidarietà nelle occasioni di difficoltà o di calamità; atteggiamenti di accoglienza, quando qualcuno chiede ospitalità e inserimento; risveglio della speranza nei casi di lutto, di scoraggiamento, di cedimento spirituale”¹⁰.

■ La Chiesa

Anche la comunità cristiana vive il suo oggi, attraversata da una molteplicità alternata di sentimenti (dall'entusiasmo dei più giovani al senso di delusione o di stanchezza dei più maturi; dalla partecipazione attiva ad un diffidente tirarsi indietro, etc.); di idee teologiche, esperienze spirituali, e pastorali a volte troppo articolate e differenziate; di modalità diverse di presenza e di azione pastorale che invece di convergere le energie nella vita comunitaria, risultano alla fine esperienze occasionali e a volte dispersive. Le analisi e le stesse critiche al nostro essere Chiesa, che possono venire da più parti, non devono distrarre e allontanare la nostra riflessione dalla luce che viene dall'Eucaristia. C'è un legame vincolante tra Eucaristia e Chiesa, di cui vorrei richiamare prima di tutto a me stesso e poi a tutti Voi alcuni aspetti importanti.

E' l'Eucaristia che fa la Chiesa. Noi celebriamo l'Eucaristia ma poi ci rendiamo conto che veniamo costituiti e plasmati da essa. Questo antico detto dei Padri richiama la nostra attenzione sul senso di mistero della celebrazione eucaristica, mistero quale senso profondissimo di Dio che ci ama totalmente ed irrevocabilmente. A questo dono di amore vitale rispondiamo con il sì della nostra fede, e alla consacrazione eucaristica corrisponde la consacrazione della nostra vita cristiana. Il nostro entrare in comunione con il Signore - mangiando il suo Corpo e il bevendo il suo Sangue - crea veramente una nuova coscienza e una nuova realtà in ciascuno di noi: “uno non è più se stesso, ma è Chiesa; è un corpo con la Chiesa, la sua è voce della Chiesa e non importa più quello che lui dica, o sia o faccia: è la Chiesa, che fa, che dice e che opera”¹¹. Da qui nasce il dinamismo ecclesiale costituito da carismi, servizi e ministeri, attività pastorale e missionaria.

Una comunità eucaristica è naturalmente una comunità missionaria. Spesso la fiacchezza della missione è il risultato di una vita

ecclesiale che non cresce “nell’ascolto della Parola e nella comunione del Corpo di Cristo” (CVNC n. 48). Siamo posti nel mondo con il compito di rendere ragione della speranza, come scriveva San Pietro (1 Pt 3,15), quella speranza dalla quale siamo abitati e che suscita una educazione missionaria.

Ripeto qui le parole di Benedetto XVI che sono una sintesi perfetta del rapporto missione-fede: “Noi siamo credenti al fianco di Gesù soltanto quando crediamo e viviamo in modo missionario: quando vogliamo che ogni uomo veda la salvezza di Dio”.

Noi siamo credenti al fianco di Gesù soltanto quando crediamo e viviamo in modo missionario: quando vogliamo che ogni uomo veda la salvezza di Dio.

A questo riguardo sarei lieto se l’Ufficio Missionario Diocesano con l’aiuto dei PP. Saveriani che tanto bene fanno alle nostre parrocchie, avviasse una “animazione missionaria”, in Diocesi partendo dalla celebrazione eucaristica e suscitando un ardore apostolico orientato all’annuncio del Regno di Dio e alla responsabile vita ecclesiale.

Corpo eucaristico e corpo ecclesiale. Negli anni post-conciliari è stato messo in evidenza da teologi e liturgisti che nelle preghiere eucaristiche della S. Messa lo Spirito Santo non viene invocato solo sul pane e sul vino perché diventino Corpo e Sangue del Signore, bensì anche sull’intera assemblea dei fedeli perché siano il Corpo di Cristo nella storia. Troppo spesso dimentichiamo questa azione dello Spirito, e forse si rischia di vanificarla, in quanto si ritiene che vi sia solo la relazione tra il cibo eucaristico e il singolo fedele che si comunica (con le indebite ricadute individualistiche e spiritualistiche del fare la comunione), o tra il cibo eucaristico e il gruppo particolare o la singola comunità (con le indebite ricadute privatistiche di essere chiesa), mentre ci dovremo educare a comprendere che l’Eucaristia non ci lascia nella nostra solitudine, nella nostra singolarità e nel nostro particolare, ma fa dei molti un solo corpo, quello ecclesiale.

Celebrare la domenica. Ha ragione il Card. Martini nel sottolineare che: “la messa domenicale rimane spesso un momento isolato in cui si soddisfa un precetto, senza una vera influenza sugli altri gesti della comunità . Oppure la si vive semplice-

mente come l'occasione in cui la comunità elabora e annuncia i propri progetti. In tal modo non è la messa che plasma e costituisce la vita della comunità, ma è la comunità che attrae a sé la messa e rischia di ridurla a un momento fra i tanti della propria vita"¹². Mi domando inoltre cosa non va nelle nostre comunità, perché non riusciamo a superare quella inerzia o quella fissità che rende un po' tutto statico e ripetitivo, perché non sappiamo celebrare l'Eucaristia domenicale come un centro vitale e dinamico del vivere comunitario, dove ascolto della Parola di Dio e partecipazione alla mensa del Signore diventano forza, energia e vita della comunità stessa. R. Cantalamessa parla di teologia della domenica e richiama tre tratti della Pasqua settimanale: prima di tutto la gioia e la festa (di domenica si vive la gioia della risurrezione e vi è la proibizione nella chiesa antica di digiunare, inginocchiarsi o di altre pratiche penitenziali); in secondo luogo, il tema dell'ottavo giorno (esso rappresenta il tema dell'eternità che viene dopo questa nostra esistenza); in terzo luogo, la correlazione fra corpo eucaristico e corpo concreto della chiesa, perché il cristiano non può vivere senza l'Eucaristia¹³.

Divisioni nella Chiesa?

L'Eucaristia è il sacramento dell'unità della chiesa, ma noi spesso constatiamo che egoismi e incomprensioni emergono nel corpo ecclesiale della Diocesi e nelle nostre parrocchie. Sappiamo apprezzare le differenze arricchenti che vengono a dare dinamismo alla vita della chiesa. Ma alcune prospettive non riuscendo a condividere il cammino della nostra chiesa locale si tramutano in tensioni, "si radicalizzano in contrapposizioni, che ci mettono nell'occasione di essere pungenti nei giudizi, duri nei comportamenti, focosi nelle discussioni, caparbi nei programmi"¹⁴. Abbiamo bisogno di trovare la pace che viene dall'Eucarestia, e di coltivare sentimenti fraterni di condivisione, comprensione comunicativa, e accoglienza reciproca. Solo così la comunità cristiana rimane fedele al mistero dell'Eucaristia. E solo l'Eucaristia ci può aiutare a diventare esistenze eucaristiche e ad assimilare il suo stile: rinunciare e perdere la nostra soggettività e idiosincrasie per venire trasformati in uomini e donne di Chiesa: membra vive del Corpo di Cristo.

Preghiamo

*Donaci, o Gesù,
di comprendere che tu nell'Eucaristia
sei sale, lievito, luce,
anima della nostra vita cristiana e della vita della nostra città.
Tu che hai perdonato nel tuo sangue,
nel sangue della tua croce, le nostre infedeltà,
perdona i nostri peccati
e riempici di spirito di misericordia,
comprensione, dialogo reciproco,
perché possiamo realizzare quel segno di comunione
con Dio e tra noi, quell'alleanza tra Dio e l'uomo
che tu ci hai comunicato nell'Eucaristia.
Vinci in noi le divisioni esasperate, le resistenze,
i rancori, i settarismi, i razzismi,
tu che hai donato il tuo corpo
e hai versato il tuo sangue per tutti gli uomini.
Noi ti preghiamo per la nostra città e la nostra chiesa locale.
Avvicinaci gli uni agli altri, attiraci verso di te
che sei principe della pace e dell'unità.
Così saremo davvero con te
un sol pane, un solo corpo,
come te donato per gli altri,
offerto se necessario fino al dono della vita...*¹⁵

3. Stare in preghiera e adorazione davanti al Mistero dell'Eucaristia

Abbiamo bisogno di fermarci e nel silenzio adorante imparare a pregare!

È questa la parte della lettera che mi sta più a cuore: richiamare l'importanza dell'adorazione dell'Eucaristia¹⁶, non come un atto di semplice devozione, bensì come un processo sempre più continuo di attrazione verso il Signore e di trasformazione della nostra vita nel suo Mistero di amore e di servizio.

Fermarsi.

Stiamo correndo troppo un po' tutti, siamo affannati nel fare le cose, non abbiamo più tempo per studiare, riflettere, pregare, stare anche da soli. Oggi si parla spesso di decelerare il ritmo delle nostre giornate, e che non siano solo gli impegni a determinare la nostra vita. Abbiamo bisogno di fermarci, prenderci uno spazio e un tempo quotidiano e settimanale per stare davanti al Mistero dell'Eucaristia per assaporare la presenza del Signore.

Inginocchiarsi.

Molti non sanno più inginocchiarsi fisicamente, e forse anche noi ministri di Dio dobbiamo imparare di nuovo questo gesto e non farlo solo per devozione abitudinaria. Dobbiamo sentire la forza della fede che abbiamo dentro, l'anelito all'incontro con il nostro Signore, avere la coscienza della nostra povertà e del nostro peccato... tutto questo ci spinge ad inginocchiarsi davanti all'Eucaristia.

“Quando, dopo aver camminato a lungo nel fango delle strade, arriviamo sulla porta della chiesa, osserva Péguy, è giusto pulirci accuratamente i piedi, scuotere per bene il fango delle scarpe. Ma una volta entrati, non è il caso di passare tutto il tempo a guardarsi i piedi se sono puliti o no. Cuore, occhi, voce: tutto deve, oramai, essere proteso verso quell'altare in cui il corpo di Gesù, il ricordo e l'attesa di Gesù brilla eternamente. Trasportare nel tempio la memoria stessa e il pensiero del fango sarebbe portare ancora fango nel tempio”¹⁷. Stare in ginocchio e guardare con umiltà e ringraziamento il Mistero dell'amore infinito: “Di fronte all'Eucaristia dobbiamo lasciarci salvare, purificare da Gesù. Lasciare che sia Lui a fare tutto e ricevere la sua vita con gratitudine”¹⁸.

Silenzio.

Davanti all'Eucaristia deponiamo i discorsi, le argomentazioni, il vociare, tutto il rumore che è attorno a noi. Silenzio e ancora silenzio! Lasciar perdere i pensieri convulsi, le preoccupazioni, i ragionamenti interiori. Silenzio e ancora silenzio! Magari il silenzio sia accompagnato da una dossologia semplice ritmata dal nostro respiro: Signore, abbi pietà di noi!; Signore, guardaci con misericordia!; Vieni Signore!; Sto di fron-

te a te, Signore, con fede!

Ma ripeto lasciamo spazio al silenzio: “Non temiamo di stare in silenzio, di non trovare nulla da dire, perché è lui che ci parla, che ci viene incontro con tutto il peso della sua decisione di amore che vuole riversare su di noi; insomma, lasciamo che Gesù sia Eucaristia, salvezza, perdono, pietà, tenerezza, affetto, purificazione per noi. Lasciamo che Gesù sia Gesù”¹⁹.

Adorazione.

“E’ stato il Nuovo Testamento – scrive R. Cantalamessa – ad elevare la parola adorazione (in greco *proskynesis*) a una dignità ignota fino allora. Ogni volta che nel Nuovo Testamento si tenta di adorare qualcuno che non sia Dio in persona, la reazione immediata è: Non farlo!, E’ Dio che si deve adorare. La Chiesa ha raccolto questo insegnamento, facendo dell’adorazione l’atto per eccellenza del culto di *latría*, distinto da quello di *dulia* riservato ai Santi e da quello detto di *iperdulia* riservato alla Vergine. L’adorazione è dunque l’unico atto religioso che non si può offrire a nessun altro, nell’intero universo, neppure alla Madonna, ma solo a Dio.

Ma in cosa consiste propriamente e come si manifesta l’adorazione? L’adorazione può essere preparata da lunga riflessione, ma termina con una intuizione e, come ogni intuizione, essa non dura a lungo. E’ la percezione della grandezza, maestà, bellezza, e insieme della bontà di Dio e della sua presenza che toglie il respiro. E’ una specie di naufragio nell’oceano senza rive e senza fondo della maestà di Dio”²⁰.

Contemplazione.

Mentre l’adorazione può essere individuale o comunitaria, la contemplazione eucaristica è sempre personale. Credo che sia vero ancora oggi ciò che anche i filosofi antichi sostenevano: ogni essere è ciò che contempla. Se rimaniamo a lungo esposti al sole, il colore della pelle del nostro viso cambia e ne portiamo evidenti le tracce, così pure rimanendo davanti all’Eucaristia ci configuriamo al Signore e ne assimiliamo i sentimenti evangelici più autentici. Lo conferma anche s. Paolo: “Noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito

santo” (2Cor 3.18). Sono d'accordo che la contemplazione eucaristica sia fonte di guarigione delle varie malattie spirituali (orgoglio, rabbia, sensualità, potere sugli altri etc.). Ma vorrei richiamare l'attenzione che la contemplazione cristiana è soprattutto pasquale, e cioè parte “dallo stato eucaristico di Gesù, dal suo essere immolato per noi, testimone del Padre fino alla morte, perfetto adoratore, del Padre, distruttore degli idoli, fonte di comunione perfetta degli uomini tra loro e col Padre”, e nutre in noi “la continua ricerca del dialogo e la capacità di offrire la nostra vita”²¹.

Preghiamo

*Ti chiediamo, o Signore,
di darci il dono della preghiera,
te lo chiediamo
perché ne abbiamo bisogno.
Sappiamo di non essere capaci di pregare
e appunto per questo ti chiediamo
come dono di poter essere noi stessi.
Donaci, o Signore,
di trovare volentieri la nostra preghiera,
anche se piccola, povera,
semplice, disadorna,
priva di concetti grandiosi.
Fa che sia vera, o Signore,
che essa esprima ciò che noi siamo:
poveri, peccatori davanti a te,
e anche ciò che noi siamo per la tua grazia.
Fa che sappiamo lodarti, o Signore...²²*

Alcuni suggerimenti

Custodire la presenza della famiglia nella celebrazione Eucaristica nel giorno del Signore, evitando forme “stabili” di celebrazioni per singole categorie (ad es. Messe per soli bambini, giovani, adulti). Il recarsi dell'intera famiglia implica un muoversi e un distaccarsi della stessa dalla *routine* quotidiana. Nell'Eucarestia celebrata, la famiglia ricostruisce la propria

identità cristiana nell'ascolto della Parola; fa comunione di fede con il Cristo che si offre al Padre unendo i segni della ferialità (lavoro, scuola, relazioni etc.)

Riceve Cristo, Pane di vita, come dono che cementa la comunione di rapporti interpersonali e fa di essa il perno esemplare del vivere sociale.

Custodire l'Eucarestia celebrata, porti all'Eucarestia adorata, come "naturale" prolungamento.

Educare all'adorazione personale, ma dare anche un impulso all'adorazione comunitaria con tempi stabili nelle dinamiche parrocchiali.

Vedrei come uno dei frutti più belli in Diocesi, lo "stabilirsi" dei luoghi di culto "Chiesa di Adorazione" (uno per zona pastorale) dove il popolo di Dio, dinanzi a Gesù, si pone nell'atteggiamento di Maria che sceglie la parte migliore prima dell'agire. L'Adorazione favorisce anche la virtù del "silenzio" che è necessario recuperare nel momento in cui il chiasso e l'operare convulso caratterizzano l'odierno modo di vivere.

Custodire l'altare della riposizione abbia una sua particolare dignità e sia, il più possibile, distinto dalla mensa dove si celebra la S.Messa.

La "custodia" sottintende un profondo spirito di fede: lì c'è Cristo con i segni della povertà "del pane", ma con la pienezza della Divinità. Lì c'è la compagnia dello sposo per la Chiesa sua sposa.

Custodire la fedeltà ai Testi Sacri annunciati nelle celebrazioni liturgiche evitando l'inserimento di letture che nulla hanno a che fare con le fonti ispirate.

Fedeltà alle preghiere eucaristiche il Messale ne propone un'ampia scelta, che ben esprime il senso dei tempi liturgici ed è autentica preghiera della Chiesa Universale.

Custodire la bellezza del canto dando, spazio ai soli canti che sottolineano il senso del momento celebrativo; in questo può aiutare la proposta diocesana del libro dei canti, appena edito, e che sicuramente può favorire la "coralità" delle preghiere cantate.

Nella proposta di "custodire" l'Eucaristia - rivolgo una parola ai presbiteri e diaconi.

La celebrazione è il cuore della nostra ministerialità. La dignità di essa non è il rispetto "asettico" del rito; occorre portarvi fede

e cuore. La vita sia orientata a quel "momento", preparato nel silenzio che predispone a celebrare, senza fretta, ma con l'atteggiamento del Cristo; che rinnova l'affetto di sé al Padre. Riscoprire il senso del "Mistero della fede". Una celebrazione che porta a vivere l'attività pastorale nello stile di Cristo che nell'ora solenne della Cena smette la veste "bella", si cinge con l'asciugatoio e lava i piedi dei discepoli, quasi abbinando, indissolubilmente il pane spezzato e il servizio

* * * *

Maria, donna eucaristica come l'ha definita Giovanni Paolo II, ci aiuti a credere, amare, celebrare, custodire, distribuire la Santa Eucarestia, come Lei ha servito e custodito Gesù, suo amato figlio.

Ancona - Immacolata Concezione 2009

+ *Edoardo Arcivescovo*

- ¹ Card. Carlo M. Martini, *Prendete il largo! Eucaristia e dinamismo ecclesiale*, Ancora, Milano 2009, p. 21. Consiglio questo testo del Card. Martini per approfondire i temi di questa mia breve Lettera; esso contiene orazioni brevi ma molto intense. Desidero anche pregare alcune di queste preghiere con tutti Voi.
- ² J.M.R. Tillard, in *Eucharistia. Encyclopedie de l'Eucaristie*, a cura di M. Brouard. Cerf, Parigi 2002, p. 407, citato da R. Cantalamessa, «Questo è il mio corpo». L'Eucaristia alla luce dell'Adoro te devote e dell'Ave verum,, Cinisello Balsamo (MI), Ed. San Paolo, 2006, p. 38
- ³ Card. C. M. Martini, *Ib.*, p. 86
- ⁴ R. Cantalamessa, *Ib.*, p. 40
- ⁵ Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* 6
- ⁶ P. Cluadel, *Hymne du Saint Sacrement*, in *Oeuvre poétique complete*, Parigi 1967, citato da R. Cantalamessa, *Ib.*, p. 43
- ⁷ Card. C.M. Martini, *Ib.*, p. 12
- ⁸ *Ib.*, p. 91
- ⁹ *Ib.*, pp. 82-83
- ¹⁰ *Ib.*, p. 96 e p.100
- ¹¹ *Ib.*, p. 40
- ¹² *Ib.*, p. 54
- ¹³ R. Cantalamessa, «Questo è il mio corpo», cit., pp. 67-72. In merito al carattere pasquale della domenica cfr. Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 31 maggio 1998.
- ¹⁴ Card. C. M. Martini, *Prendete il largo!*, cit, p.72
- ¹⁵ *Ib.*, p. 111
- ¹⁶ Ho trovato molto belle e istruttive le indicazioni di R. Cantalamessa, *Contemplando te*, tutto viene meno. L'adorazione eucaristica, in «Questo è il mio Corpo», cit., pp. 11-28
- ¹⁷ *Ib.*, p. 49
- ¹⁸ Card. C. M. Martini, *Prendete il largo!*, cit., p. 82
- ¹⁹ *Ib.*, p. 82
- ²⁰ R. Cantalamessa. «Questo è il mio Corpo», cit., p. 17. Cfr. anche Card. Martini, *Prendete il largo!*, cit, p. 58